Aleksandr Puškin

Aleksandr Puškin (1799-1837) è considerato il padre della letteratura russa moderna perché ha fondato un nuovo linguaggio letterario, fondendo la lingua parlata con la tradizione letteraria preesistente, rendendola più accessibile e flessibile. La sua opera spazia attraverso tutti i generi (lirica, poesia, prosa, drammaturgia) e ha influenzato profondamente gli scrittori successivi, rendendolo una figura fondamentale della cultura russa, paragonabile a Dante per quella italiana.

- **Creazione di una lingua letteraria moderna:**

Prima di Puškin, la lingua russa letteraria era ancora dominata dallo slavo ecclesiastico. Puškin ha saputo creare una lingua più naturale e spontanea, capace di adattarsi a diversi registri, che è diventata il fondamento della letteratura russa moderna.

- **Maestro di diversi generi:**

È stato prolifico e versatile, scrivendo liriche, poemi (come l'Eugenij Onegin), romanzi (come la Figlia del capitano), racconti (come i Racconti di Belkin), drammi (come Boris Godunov) e saggi.

- **Punto di riferimento culturale:**

Come Dante per l'Italia, Puškin è considerato il fondamento della letteratura russa e un simbolo nazionale. La sua opera è ancora oggi studiata nelle scuole e ammirata.

- **Vita e morte esemplari:**

La sua vita, segnata dal contrasto con il potere zarista, dall'esilio e dalla morte violenta in duello, ha contribuito a creare un "mito" letterario e culturale attorno alla sua figura.

Puškin, Aleksandr Sergeevič

La grande anima russa S. Puškin è considerato il padre della letteratura russa. Nel corso della sua breve vita, racchiusa nei primi trent'anni dell'Ottocento, egli pone le basi per tutti i generi della futura letteratura nazionale: dalla poesia al teatro, dalla novella al romanzo storico.

L'eroe romantico

Definito «unico fenomeno russo» da Gogol′ e «il nostro tutto» dai giovani romantici che crebbero sotto la sua influenza, Aleksandr S. Puškin è l'erede di molte tradizioni diverse, così come diverse sono le influenze che subisce. Appartiene a una stirpe illustre ma è anche discendente di uno schiavo etiope, poi liberato e reso nobile da Pietro il Grande; apprende il francese ancor prima del russo, ma conosce fin da bambino un ricchissimo repertorio di fiabe e leggende grazie all'amata balia Arina Rodionovna; non uscirà mai dai confini della Russia, ma nelle sue opere i posteri vedranno svelati i segreti più nascosti di tutte le culture europee: per Dostoevskij, per esempio, Puškin è un 'profeta' che esprime l'aspirazione del popolo russo a comprendere «tutto ciò che è universalmente umano»
Nato a Mosca nel 1799, a ventun anni, inizia il suo primo poema, *Ruslan e Ljudmila*

Si lega ai giovani liberali di Pietroburgo che tentano di spingere lo zar a riformare lo Stato: per avere denunciato la tirannia e invocato la libertà in alcune poesie, Puškin viene esiliato nel Sud della Russia (Moldavia, Crimea, Caucaso). Inizia un periodo di viaggi avventurosi che si riflettono nei poemi *Il prigioniero del Caucaso* (1822) e *La fontana di Bach˘cisaraj* (1824), dove l'ambientazione esotica fa da sfondo alle imprese di eroi romantici dal temperamento ribelle e individualista.

Uomini inutili e personaggi storici

Nel poema *Zingari* (1827) Puškin prende poi le distanze da questo tipo di personaggio, egoista e interessato solo alla propria libertà personale; anche nei primi capitoli di *Evgenij Onegin*, romanzo in versi iniziato nel 1823 e ultimato nel 1831, l'eroe che dà il titolo all'opera è presentato come incapace di stabilire rapporti positivi con i propri simili. A fare dell'*Onegin* un'opera fondamentale non è la trama in sé, ma l'abbondanza di stili diversi, il continuo cambiamento di punto di vista – ora patetico, ora ironico, ora descrittivo – che ci mostra come in un caleidoscopio l'intera vita russa. Non meno importanti sono i due personaggi principali: Tat'jana, nella sua dolorosa evoluzione da bambina ingenua e sottomessa a donna matura, rappresenta lo spirito profondo del popolo russo, e Onegin, primo modello dei tanti 'uomini inutili' della letteratura russa, eroi le cui energie non riescono a trovare sbocco nella realtà stagnante e dispotica della Russia zarista.

In seguito ad alcuni scandali e alla sua ammissione di ateismo, nel 1825 Puškin viene esiliato nella lontana tenuta di Boldino, dove accanto a poesie celebri come *Sera d'inverno* compone la tragedia storica *Boris Godunov*, dedicata ai drammatici conflitti della Russia di inizio Seicento che mettono in evidenza il legame fra potere e crudeltà. Nel dicembre 1825 numerosi amici liberali di Puškin sono coinvolti nella fallita rivolta antizarista detta dei *decabristi*, ma il poeta è perdonato dallo zar Nicola, che lo chiama a corte.

Assai varia è la sua produzione successiva: liriche famose come *Il profeta*, *I demoni*, il poema epico *Poltava*, dedicato a Pietro il Grande; *I racconti di Belkin,* che saranno alla base della prosa russa successiva; *La dama di picche*, novella fantastica e inquietante ma anche piena di ironia; le cosiddette *Piccole tragedie*, i cui personaggi (Mozart e Salieri, Don Giovanni, il Cavaliere avaro, i Banchettanti al tempo della peste) sono accomunati da un tema comune: la ricerca dei limiti della libertà umana.

Gli ultimi, difficili anni

Le ultime grandi opere sono: il poema *Il cavaliere di bronzo* (1833), sui risultati delle riforme di Pietro il Grande, paragonate a un'inondazione che distrugge i singoli individui; il romanzo storico *La figlia del capitano* (1836), sulla rivolta dei servi della gleba guidati dal cosacco Emeljan Pugačev ai tempi di Caterina II.

Nel maggio 1834 Puškin abbandona il servizio di corte e per vivere è costretto a occuparsi di giornalismo. Preoccupazioni economiche e incertezza per il futuro amareggiano gli ultimi mesi della sua vita, che si conclude di lì a breve a Pietroburgo, nel 1837, con un duello provocato dallo stesso poeta, costretto a difendere l'onore della bellissima moglie Natal´ja N. Gončarova.